

Testimone: Rita Falivena

Intervistatore: Rosa Fresca

Luogo e data dell'intervista: Laviano, casa di Rita Falivena.

14/12/2012

Operatore: Rosa Fresca

Note di contesto: All'intervista era presente la madre di Rita Falivena, la signora Gerardina Del Vecchio, e una vicina di casa, Vincenza Esposito

Rosa Fresca: dottoressa, raccontate.

Rita Falivena: Allora, io stavo a Napoli, non mi ricordo a che anno di università stavo, e stavo in un quartiere di Napoli che sta un po' in periferia, si chiama Camaldoli e abitavo, stavo al piano terra di una villetta. A un certo punto sembrava che questa villetta fosse stata percorsa dalla corrente elettrica, vibrava.. dissi: "ma che sarà successo!". Le ragazze, le colleghe che stavano con me, dice: "ma che sarà successo?". Io invece, intuì subito che si trattava del terremoto, perché già un'altra volta l'avevamo vissuto qua a Laviano, dissi: "Madonna, il terremoto, corriamo fuori, corriamo fuori". Quando siamo usciti fuori, questa villetta, c'erano due pini che si piegava, le punte dei pini tanto che si piegavano si toccavano, e allora dissi io, dissi: "chissà se a Laviano ha fatto!?", pensai io, dissi: "mo devo telefonare a casa, sicuramente i telegiornale lo dirà che c'è stato il terremoto". Poi, anche la padrona di casa e gli altri uscivano per strada: "il terremoto! il terremoto!" E incominciò poi, si sentivano contestualmente clacson di macchine, urla di persone ... dico: "ma qua sarà successo qualcosa, chissà, forse noi in una villetta, non l'abbiamo avvertito tanto, chissà in altre parti di Napoli, magari nei quartieri, che sarà successo". Si sentiva, la città sembrava che cacciasse un rumore stranissimo. Dissi: "Madonna", dissi con la padrona di casa, dissi: "se non vi dispiace, non ho chiamato a casa, utilizzo il vostro telefono che a quest'ora non trovo un telefono pubblico" ... Chiamo a casa per rassicurarli, perché dissi: "mo' sentiranno il telegiornale!" Però stranamente, la padrona di casa disse: "signorì, ma voi vi azzardate a salire sopra?". Dissi: "guardate, devo chiamare per forza". Il telefono bussava libero e dissi: "questi, secondo me avrà fatto pure a Laviano e staranno fuori casa, perciò non rispondono al telefono"; strano, perché comunque a casa rispondevano subito quando telefonavo. Dico, "forse avrà fatto pure là". "Sapete", dissi io alla padrona di casa, "mo' se ci mettiamo in macchina, perché io in casa non entro, dormo fuori". Poiché erano venuti anche dei parenti dalla nostra padrona di casa, dice: "non vi preoccupate, c'è posto pure per voi nella macchina". Dico: "L'unica cosa che vi chiedo, se possiamo accendere la radio per saper mo' a Laviano che è successo". Però, diciamo, di Laviano non parlava, non parlava però io avevo intuito che qualcosa nella zona era successo, perché dicevano l'Irpinia, l'alta Irpinia, non abbiamo notizie precise, il terremoto, l'epicentro, parlava di Sant'Angelo dei Lombardi e io dissi: "ma quello Sant'Angelo dei Lombardi è molto vicino a Laviano, vuoi vedere che è successo pure da noi?" ... Nel frattempo io mi ero appisolata e mi ero addormentata in macchina, fino a quando poi la padrona di casa e le ragazze che stavano in macchina con me sentirono che il sindaco di Santomenna col baldacchino aveva chiesto aiuto e aveva detto: "Se qualcuno mi sente, diramate la notizia, dite che Laviano, Castelnuovo e Santomenna non esistono più sulla faccia della terra". Mo' queste amiche dicevano: "ma mo' che facciamo, glie lo diciamo o non glie lo diciamo". Ma comunque poi dissi: "ma per caso mi sono addormentata? Ma hanno detto qualche notizia di Laviano? Dice: "No, non hanno detto niente, non abbiamo sentito niente". Ma tra l'altro, di Laviano non ne parlavano proprio, parlavano di Balvano, perché come diceva lei, quando sono arrivati la notte subito degli aiuti, so arrivati dei ragazzi da Persano, questo poi mi è stato raccontato perché io il 23 non c'ero... da Persano erano dei militari giovanissimi, senza 'na pala, senza niente, con le mani, ovviamente spaventatissimi pure, erano ragazzi, erano bambini, che volevano fare, per cui sti ragazzi tremavano, che dovevano aiutare questi, poi gente che urlava, feriti, poi nella parte alta del paese era scoppiata una bombola del gas, le fiamme incendiavano il cielo, era diventato rosso... per ... quindi sti ragazzini erano impauriti, aiuti effettivamente non ne sono arrivati subito la notte, sono arrivati con estrema lentezza poi il giorno dopo ... questi che hanno, sbagliando, che hanno vietato ai giornalisti di riprendere, di salire in paese, di riprendere le scene, l'hanno fatto per rabbia, dice, ma come, venite prima voi giornalisti per riprendere e non viene la gente a spalare e a cacciare i morti da sotto le macerie, che, molti sono morti subito, ma moltissimi sono morti sotto le macerie, ma dopo giorni di agonia. Mio padre, mio fratello racconta un fatto raccapricciante: questa famiglia, in questa famiglia c'erano la mamma, il padre, tre figlie femmine, mi pare un maschietto e poi non mi ricordo più chi c'era in quella casa; queste due ragazzine che poi sono morte, volevano andare a ballare in un posto, dove poi non è caduta questa casa, eh! ... e il padre non volle, le costrinse a rimaner in casa; queste, poi è successo il terremoto e sono rimaste sotto le macerie. Quando il

cognato di queste due ragazzine chiese a mio fratello: “vuoi venire a darmi una mano, perché a casa di mia moglie si sente, si sentono dei lamenti”. Questa ... questi ... e questi lamenti lui aveva riconosciuto la voce di una di queste cognate, erano ragazzine, che tenevano, una ventina d’anni; questa diceva: “Me coche, me coche, me coche” (*mi scotta, mi scotta, mi scotta*), e ha detto questa parola per tutta la nottata fino a che non si è sentito più niente. Quando l’hanno scavata, a parte che i lineamenti erano talmente cambiati dal dolore e dalla sofferenza, che era irriconoscibile, la si riconosceva dai panni, ma lei gridava ‘me coche’ (*mi scotta*), perché lei con la pancia era finita sui carboni e i carboni le avevano bruciato tutta la parete addominale, quindi, pensa che sofferenza quella ragazzina. Per cui io quando a Napoli questo dissi, mo’, quello di Laviano non hanno proprio parlato, non ne parlavano perché effettivamente perché i giornalisti poi se ne erano andati a Balvano, in altri posti ecc., ma comunque venivano citati Castelnuovo, Santomenna, altri paesi torno, torno ... dice: “no, ma mi pare che ho sentito che forse S. Andrea di Conza”, allora deve essere fatto pure a Laviano perché S. Andrea è attaccatissimo a Laviano, per forza c’è fatto. Dico: no, no, io mo devo andare. Vedo dove c’è il capolinea dei pullman, della SITA, prendo la SITA, vado a Salerno, troverò qualcuno che mi porta a Laviano, perché io continuavo a chiamare e questi non mi rispondono, “secondo me questi sono fuori accampati da qualche parte”, dicevo io ... comunque, fatto sta che io sono andata, i pullman non partivano, sono andata alla stazione, i treni non partivano. Dico io: “Madonna, e io mo come debbo fare per, per arrivare a Laviano?”. A un certo punto, mentre stavo nella stazione, vedo un signore di Laviano che veniva dalla Germania. Quello era venuto dalla Germania in Italia e non riuscivamo poi ad arrivare qua. E mi disse, dice: “Rita, ma come possiamo fare per arrivare a Laviano”. E dico mo’, ho sentito dire che mettono dei pullman per arrivare almeno a Salerno, una volta che siamo arrivati a Salerno, qualcuno troveremo. Che poi tutta quella gente che veniva alla Germania, dalla Svizzera, sono arrivati prima degli aiuti, sono arrivati prima i parenti, i parenti, da sotto le macerie, molti sono stati dissepelliti dai parenti che venivano dalla Germania, quelli sono ... quando siamo arrivati a Salerno con questo pullman che avevano messo a disposizione le ferrovie dello stato. A Salerno poi non mi ricordo, poi abbiamo trovato un signore di Laviano che mo’ non mi ricordo bene chi era, che ha detto:” Non vi preoccupate, ve ne potete venire con me”. Quando strada facendo quelli po’ dicevano: “Ma che è successo? Ma tu l’hai vista a mamma, a papà, a mio fratello a mia sorella?” Lui diceva: “Io non ho visto niente”, dice, “io che ne sacce, Rita, è succiesse ‘na cosa, là è tutte pe terra, nun se capisce niente, la gente viva, morta, nun sapime, n’emme perse mo’, inta ‘stu mumentu nun te sacce dice niente pecché non so manco io la famiglia dov’è”...

(dice “io che ne so, è successa una cosa, là è caduto tutto per terra, non si capisce niente, la gente viva, morta, non sappiamo, ne abbiamo persi, in questo momento non ti so dire niente perché non so neanche la mia famiglia dov’è)

Dissi: “Maronna, ma chissà che sarà successo mo’ là”. Quando siamo arrivati in paese, guarda era all’imbrunire, perché il giorno dopo si è scatenato l’inferno, pioggia, neve, non si è capito più niente, però quella sera non pioveva, faceva nu freddo terrificante che annunciava la neve, che poi è arrivata, ma poi in piazza dove noi... la piazza che era irriconoscibile, dove noi l’estate facevamo, e io immaginavo la piazza d’estate il 15 agosto quando venivano i cantanti, tutta piena di luminarie, si faceva festa, noi coi vestitini della festa tutte cuntente che il 15 agosto, tante te compravano le scarpe nuove, i calzini nuovi, tu eri tutto contento e quella piazza con i cantanti, le luminarie, quelli che vendevano le noccioline, era il punto di ritrovo di tutto il paese, la festa del paese, era diventata un campo di concentramento, perché i morti, come venivano tirati fuori dalle macerie, venivano sistemati a terra li tutti in fila e coperti come si poteva, con un lenzuolo, co ‘na coperta, come si poteva, e una nostra, una nostra cugina tanto brava, era morta lei e la figlia, la figlia aveva dei riccioli biondi molto belli e l’avevano sistemata sulla panchina in piazza, e c’avevano messo sto lenzuolo addosso e questi capelli biondi uscivano dal lenzuolo e dal ... e pendevano dal ... è stata una cosa raccapricciante e Giuseppe Torsiello, che era il medico del paese che sistemava tutte ‘ste persone, nu poco puliva uno, nu poco aggiustava meglio il lenzuolo a un altro e catalogava tutti i cadaveri mano a mano che arrivavano. Alcuni erano riconoscibili e quindi subito li catalogavano, mettevano sopra il nome ... mi sembrava quasi di fare come venivano catalogati e numerati gli ebrei nei campi di concentramento. Lui diceva:” Eh, questo”, per esempio “è questo, va bè, mettiamolo qua, mettiamoci un lenzuolo, lo riconosciamo ...”. E lui ha sistemato perbene tutte queste persone e mano, mano che arrivavano li pettinava, li ripulivano come meglio potevano ovviamente ... e poi una volta che li avevano sistemati si aspettavano le bare , perché poi come potevano stare là , là si vedeva che il tempo annunciava pioggia, annunciava neve. Dissi: “Maronna Giusè, che tristezza, qua è finito tutto, è caduto tutto” ... L’unica cosa che non era caduta, era in parte caduta, era il castello, questo tritone: questa vasca che c’è in piazza, questa chiesetta qui che adesso è stata ristrutturata dalla soprintendenza delle belle arti e poi un palazzo proprio all’inizio del paese e un altro palazzo ne ... qui dopo la chiesa; questi erano gli edifici che erano rimasti in piedi, il resto era tutto

... ma la cosa strana dici: “ma dov’è, dove sono tutte quelle case”, sembravano un mucchietto di pietre, dici, “ma dove sono finiti i mobili di queste case, può essere?!”. Dissi io! Dissi: “Giusè, ma che impressione che mi fa. Mo’ la parte alta del paese, il castello, dove c’erano tante case una sull’altra, erano tantissime, era un mucchietto di pietre, perché essendo state costruite senza cemento armato, senza ferro, veramente era un mucchietto di polvere ... dove erano finiti i mobili!?”

R. Fresca.: Sbriciolati pure quelli!

R. Falivena: Che ti voglio dire! Non c’era più niente, era desolato, era come se gli spazi si fossero ristretti, sembrava tutto piccolino ... è vero? La piazza piccolina, sembrava che tu dalla piazza nu momento arrivavi qua sopra, mentre prima dovevi camminare un bel po’ per arrivare qua ... come se si fosse ristretto il paese ... non lo so, a me mi fa ... mi ha fatto un’impressione quell’immagine di tutti quei cadaveri a terra ... incredibile ... e po’ quel freddo, quel freddo che ti penetrava nelle ossa, che era sinonimo del freddo della morte, del dolore, della sofferenza, faceva un tutt’uno quella temperatura freddissima, freddissima ... eppure, eppure voglio dire, c’era quasi un po’ di sole la sera, ma faceva un freddo che ti penetrava nelle ossa, una cosa incredibile, guarda, una sofferenza atroce. E poi il giorno dopo si scatena l’inferno! Pioggia, neve ... avevano fatto questa tendopoli giù al campo sportivo per ... poi il giorno dopo era ... io sono arrivata il martedì, la mattina del martedì c’era stato Pertini, quindi erano arrivati elicotteri, un sacco di gente, un sacco di aiuti ecc.

R. Fresca.: Martedì 25 novembre più o meno.

R. Falivena: E, sì, martedì.. quello il 23, che era? Che giorno era il 23... era domenica, io so arrivata il martedì, c’era già stato Pertini la mattina, c’era stata un sacco di gente ... e lì, cominciò a piovere, non ti dico, Madonna, sotto quelle tende, pioveva, nevicava, ti faceva freddo, ti faceva fame, la gente che era impazzita, per niente ti trovavi ... un mio cugino che aveva perso moglie e figli, co’ sta chitarra che suonava e cantava, e mia zia che piangeva: “’Sto disgraziato, ‘sto delinquente, ‘sto farabutto, mia figlia è morta, la moglie è morta, la figlia è morta e questo canta”. Dico: “Zia, ma quello, poverino, ma sa come sarà scioccato”. Lui era rimasto orfano, era stato in orfanotrofio da piccolino fino a 18 anni; a 18 anni si era diplomato, aveva avuto l’insegnamento qua a Laviano, aveva conosciuto mia cugina e si era sposato. Era così contento che teneva una famiglia, una bella figlia, una bella moglie, ‘na bella casa, in un momento distrutto tutto, certo che quello zio è impazzito e mo canta cu ‘sta chitarra, se metteva là e cantava. Erano, eravamo impazziti tutti quanti, non ci si rendeva conto di quello che si faceva ... Ma ripensando mo’ a distanza di tempo, il terremoto è una cosa terribile, perché ti toglie tutto, ti toglie i ricordi, ti toglie tutte le ... ma no che ti toglie la casa, perché tu la casa te la puoi ricostruire più bella di prima, però ti toglie tutto il tuo passato, tu sei senza passato. Se noi proviamo a ... a sognare, noi sogniamo sempre il vecchio paese. Ma la cosa che mi ha colpito di più di tutte, un giorno dissi io, avevo chiesto a mio fratello di fare un plastico del paese, dico, così, se no ce lo dimentichiamo, pure a memoria per i giovani, non debbono dimenticare, la memoria è importante. Dico: “facciamo un plastico, e poi dopo lo trasferiamo come l’Italia in miniatura nella ... in questa zona nuova del paese, lo facciamo proprio per terra in muratura, lo riproduciamo e a Natale lo illuminiamo per fare il presepe”. Dico: “Madonna, ma quella strada che portava dalla chiesa a quell’altra parte, io non ricordo più, ma com’era ... e mi sforzavo di ricordare ... la notte l’ho sognato il paese esattamente com’era”. Io nel sonno dicevo: “mo’ mi debbo ricordare, e io a piedi rifacevo tutta la strada che mi portava dalla chiesa al castello”, perché talmente che m’ero sforzata il giorno per ricordare ma dalla chiesa come s’arrivava a casa di mia nonna, non mi ricordavo più, la notte me lo sono sognato e me lo sono rivisto identico al paese com’era prima. Ma io mo se debbo sognare questo paese, perché non è mio e non è più lo stesso, come diceva mamma tua, a te ti piaceva più quello di prima, ma non c’è paragone, perché lì c’è tutto il passato, l’infanzia, i giochi e gli amici, che poi gran parte degli amici con cui tu stavi prima, non ci sono più, chi è emigrato, chi si è sposato è andato fuori, con le persone con cui vivi adesso non dividi nulla, perché non dividi ricordi, non dividi giochi, non dividi niente, sono persone che hai conosciuto, con cui stai pure bene, ma cose diverse erano i luoghi e le persone con cui hai giocato in piazzetta.

R. Fresca: Quanti anni avevate quando è successo il terremoto?

R. Falivena: E ma io l’80, io so del 57... 23 anni ... quindi, non c’è nessun paragone, questo è tutto un altro paese, questa è tutta un’altra realtà, una realtà che non ha niente a che fare ... quella era la nostra vita, mo’ per mio nipote questo è il suo paese ... è nato qui, è vissuto in questo paese, per lui questo è il paese, ma per noi no, questa è tutta un’altra cosa, non si può paragonare ...

R. Fresca: Diciamo che è una conseguenza.

R. Falivena: Eh! ... però un bruttissima conseguenza ... una bruttissima ... perché vederlo così diverso ti fa sempre ricordare ... tutto... ma noi abbiamo perso parenti, amici, amici d’infanzia ... mammamia!!! ...

C'era una signora qua vicino, senti sto fatto che è troppo forte, quando dice una è caduta e ha abortito ... 'na signora qua vicino, quarta gravidanza, lei diventava enorme ... faceva figli di 5 kg, diventava enorme, teneva un pancione così ... esagerato, stava a termine di gravidanza, abitava vicino a noi... la, quando successe il terremoto, lui, il marito e i figli erano vicino al fuoco, hanno sentito, hanno capito subito che era il terremoto ... invece di scendere per le scale, dove sarebbero morti tutti, si sono buttati sul balcone, per cui l'onda, nel terremoto, li ha buttati giù in questa scarpata, tra cespugli, rovi, alberi, e quella è caduta, ha fatto un volo, è caduta, è rotolata ma per molti metri ... non si è fatta niente, ha partorito normalmente a Battipaglia dopo qualche giorno dal terremoto ... tu dici quella è caduta, si è staccata la placenta, quella ha fatto un volo esagerato e teneva lividi dappertutto tranne che sulla pancia ... sulle cosce.

R. Fresca: Come interpretate questa cosa?

R. Falivena: E chi lo sa! E chi lo sa... noi siamo molto cattolici ... e quindi ... Il Signore è grande, se l'unica cosa il Signore poteva aiutare pure quelle 300 vittime che ... ad aiutarli perlomeno a morire più serenamente, perché alcuni sono morti tra atroci sofferenze, per esempio, una mia zia che stava qua vicino, lei è stata tutta la notte a parlare con le persone ... e stava bene, stava bene ... quando l'hanno tirata fuori, come lei, come l'hanno scoperta che ha preso aria, così è morta ... e moltissimi sono stati ... zia Olga ... moltissimi sono morti così, perché se avessero avuto gli aiuti giusti da gente competente, per esempio, mia zia non sarebbe morta. Invece, un ragazzo qua vicino che, invece, è stato, quello è stato sotto ma non a metri di macerie, montagne di macerie, nella parte vecchia del paese ... montagne di macerie ... dopo quanti giorni hanno tirato a Gerardino u' tabaccare (*il tabaccaio*) ... un gruppo del nord fatto di vigili del fuoco, un medico pure che l'hanno aiutato, gli mandavano col sondino l'acqua, gli parlavano per non farlo addormentare, l'hanno, con l'ossigeno ... comunque dopo tanti giorni è uscito fuori sta bene ... oddio, è stato ricoverato, aveva molte ferite ... ma sta bene ... ma noi, gli aiuti sono arrivati, lo Stato è stato molto presente ... molto presente, magari possiamo discutere che gli aiuti sono arrivati prima o dopo, ma lo Stato ci ha aiutato moltissimo sia nella prima fase, le tende, le roulotte, i prefabbricati, le case ... non so poi se tutti i soldi sono arrivati, in parte dove sono andati, però lo Stato è stato presente, dobbiamo dire la verità.

R. Fresca: Quindi avete sentito la vicinanza, non vi siete sentiti soli?

R. Falivena: Sì, poi a noi ci è piaciuto molto che Pertini è venuto subito, è stato un grande Presidente, per noi è stato un atto ... quando qualcuno ha discusso che il presidente Pertini è venuto, non sono arrivati gli aiuti però è arrivato lui con tutto il codazzo, ma non è vero, Pertini è stato un grande Presidente, un grande uomo e ... quindi lui non era venuto per fare uno show, lui era venuto per portare la solidarietà sua e dello Stato. E Pertini: "Non vi preoccupate, gli aiuti arriveranno". E gli aiuti sono arrivati ... sono arrivati ... magari non proprio tutti ... sono stati magari anche qualcuno utilizzato male, però siamo stati aiutati, lo Stato è stato presente ... ma la gente qua, noi dobbiamo dire la verità, moltissimi non avevano queste belle case che abbiamo adesso, confortevoli, perbene ... anche in questo il terremoto è stato solo per le trecento vittime che sono morte ... che sono morte e poi moltissimi per come sono morti, tra atroci sofferenze ... il terremoto è stato solo per questi, ma noi abbiamo perso amici d'infanzia, persone carissime con cui abbiamo condiviso tante belle cose e le abbiamo perse in un momento ... come se un vento ce le avesse strappate dalle braccia ... ma purtroppo che vò fa (*che vuoi farci*)! E sono morti pure tra sofferenze atroci. Da allora la morte fa un tutt'uno con noi, devo dire la verità, da allora non mi spaventa, prima mi spaventavano tante cose. Per esempio dopo il terremoto io sognavo sempre questa mia amica Tina, è stata la mia compagna di banco per tanti anni ... lei era stata in Australia e poi era tornata qui e, non mi ricordo se era la seconda o la terza elementare, siamo state compagne di banco ... io me la sognavo sempre che lei diceva: "Tu ti devi prendere cura di mia figlia", lei, erano morti sia lei che il marito, ed era l'unica figlia ... io nel sonno, come se avessi parlato con lei dal vivo, dicevo: "ma come faccio io a occuparmi di tua figlia, c'è tua madre, c'è tuo suocero, me la possono dare mai a me? Poi, io non sono sposata!". E me la sognavo tutte le notti, ma lei arrabbiata che io non mi potessi prendere cura di questa figlia. M noi con questa ragazza avevamo diviso tutto, eravamo state amiche meglio di sorelle. E chissà quante volte io all'Università pensavo, dico: "Maronna, ma chissà se Tina ha sofferto, chissà se ha pensato che stava lasciando la figlia, chissà se ... perché magari chi è morto subito che non si è nemmeno reso conto, però chi si è reso conto ... eh ... pensa che ... pensare che stava lasciando quella figlia tanto piccolina. E io per mesi me la sognavo sempre che diceva: "Ti devi prendere cura".

Gerardina Del Vecchio: Chissà che face mo quera guagliotta? (*chissà che sta facendo ora quella ragazzina?*)

R. Falivena: E' sposata, si ... mi pare che adesso sta ... no a Sicignano ... un paese qua vicino ... si ... si ... e poi è stata, questa ragazza, è stata affidata alla madre ... una strage ... Certe volte tu senti per televisione: Sono morte tre persone ... siamo talmente abituati alla morte che tre, trenta, trecento ... poi alla

fine tu ti rendi conto che quando hai perso un amico che ... anche solo uno è un dramma, è una tragedia ... ormai i numeri non ci fanno più impressione, perché siamo talmente abituati. Un pazzo del genere va ad uccidere venti persone in un asilo, in una scuola materna, per uccidere la madre, ne ha uccise venti, venti bambini, tutta la classe della madre ... Siamo talmente abituati alla morte, non ci commuove più niente, invece a noi ci hanno commosso tutti e trecento, che li conoscevamo e ... è stata una tragedia infinita, ma non è che tu questa cosa la dimentichi, tu pensi che il tempo abbia cancellato tutto, invece no, non t'ha cancellato proprio niente ... non cancella niente ... assolutamente ... è proprio una piaga che ti rimane fissa, una ferita può anche guarire, ma la cicatrice rimane sempre, il ricordo non ti abbandona mai, in nessun momento della giornata, non c'è niente da fare ... uno pensa: ci siamo assuefatti alla morte, non è vero, noi non ci siamo assuefatti.